Le scrittrici della Controrivoluzione e il principio di autorità

Carmela Ferrandes

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/28528>

DOI: 10.4000/studifrancesi.28528

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2006

Paginazione: 251-256

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Carmela Ferrandes, « Le scrittrici della Controrivoluzione e il principio di autorità », *Studi Francesi* [Online], 149 | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/28528> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.28528>

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Le scrittrici della Controrivoluzione e il principio di autorità

Nel 1811 Stéphanie-Félicité Ducrest de Saint-Aubin, comtesse de Genlis, più semplicemente nota come M^{me} de Genlis, pubblica un repertorio – in sostanza – dal titolo *De l'Influence des femmes sur la littérature française, comme protectrices des lettres et comme auteurs; ou Précis de l'histoire des femmes françaises les plus célèbres*¹, testo che traeva origine dall'invito fatto all'autrice a collaborare alla stesura della *Biographie universelle* di Joseph Michaud, per la quale avrebbe dovuto compilare le voci relative a famose donne di lettere francesi.

Il progetto di collaborazione venne meno in seguito a una serie di incomprensioni e polemiche, di carattere anche legale, riportate dalle cronache letterarie del tempo e fondate essenzialmente sulla incompatibilità di vedute tra alcuni collaboratori della monumentale impresa di Michaud² e M^{me} de Genlis, che tra i collaboratori doveva fronteggiare il rivale Ginguené³. Motivo per cui si arrogò il diritto di pubblicare separatamente i suoi medaglioni, poco più di settanta, che rispettavano la tradizione dei moralisti (vita, condotta morale, stile), a cui aggiunse una prefazione dal titolo *Réflexions préliminaires sur les femmes*. Nell'*Avertissement* dichiara di essersi limitata a raccogliere notizie e a esporre le proprie riflessioni personali su «des femmes qui n'existent plus», affermazione che fissa già un principio non tanto di metodo quanto di etica della giusta celebrità, perché nel caso della donna, la gloria sarebbe quella postuma, in quanto solo in tal caso non mette la donna nelle condizioni di essere distratta dai suoi doveri e non minaccia la sua naturale modestia.

La galleria comprende, come recita il titolo, sia donne la cui fama è legata alla produzione letteraria, sia personaggi femminili che sono stati protagonisti della vita politica e hanno difeso e protetto le lettere. Va detto che i dubbi sulle ragioni della politica da parte della cattolica M^{me} de Genlis non inficiano i meriti della promozione culturale: si riconosce, per esempio, la «politique artificieuse et sanguinaire» di Caterina dei Medici, ma se ne apprezza il ruolo di protettrice di letterati e artisti⁴.

Che cosa costituisce l'autorità delle donne ritratte nel *Précis* nell'ambito che ci interessa, quello delle donne scrittrici, visto che il significato corrente del termine legato all'imporre e ottenere obbedienza è inerente al ruolo rivestito nella società dalle donne ricordate perché protettrici delle lettere?

Come mostra la fortuna del termine nella storia del diritto, in latino l'*auctoritas*, da *augeo* (accrescere), non era solo quella di colui che possiede beni, se ne fa garante e li amministra, fonda un'istituzione, suscita l'operosità, può consigliare ed essere l'artefice delle fortune (tutti significati presenti in *auctoritas* nonché in *auctor*, che da *auctoritas* assume valori), ma anche colui, l'*auctor*, appunto, che è autore e responsabile di un'opera in quanto bene. Da cui il significato di autorità quando il termine entra nelle lingue romanze, che è quello di invitare all'obbedienza tramite il prestigio di un autore o di un testo, caso esemplare i testi sacri. Vi si riallaccia il senso della

(1) M^{me} DE GENLIS, *De l'influence des femmes sur la littérature française ...*, Paris, Maradan, 1811.

(2) Monumentale va qui inteso nel senso di creare un monumento a memoria, in un'ottica di costituzione del patrimonio intellettuale della nazione, che appartenne all'Impero negli effetti residui della

politica culturale degli *idéologues*, sconfessata ufficialmente da Napoleone.

(3) Cf. A. NIKLIBORC, *Histoire d'une animosité littéraire: M^{me} de Genlis contre M^{me} de Staël*, «Romanica Wratislaviensia», 1968, 1, p. 85.

(4) *De l'Influence des femmes...*, cit., pp. 25-26.

locuzione «principio di autorità», che correntemente è il «principio per cui si riconosce validità assoluta a dottrine non per il loro fondamento razionale, ma unicamente in base all'autorevolezza e al prestigio di chi le ha avanzate»⁵, mentre gli altri usi del termine, quelli comuni ancora oggi, si affermano nel tardo Cinquecento.

Autorità, quindi, come vuole l'origine della parola, è quella riferita al rango ed eventualmente associata alla superiorità morale, propriamente l'autorevolezza, e quella 'autoriale', che confluisce nel principio di autorità.

Che cosa costituisce dunque l'autorità delle donne scrittrici ritratte nel *Précis*?

La fedeltà al loro essere donne e cioè, in sostanza e per assurdo, qualcosa che nel sistema assiologico elaborato da M^{me} de Genlis, nega il concetto di autorità e sviluppa quello della subordinazione.

La donna letterata deve e può conciliare l'impegno delle lettere con le virtù domestiche perché scrivere è attività sedentaria che non allontana dalla propria casa e si oppone alla dispersione della vita mondana; deve redigere opere pedagogiche a uso dei figli e delle giovani generazioni e a favore soprattutto di un'adeguata istruzione femminile. Nel nostro caso l'esempio principe è autoreferenziale, il romanzo epistolare *Adèle et Théodore ou Lettres sur l'éducation*.

Le alternanze della biografia intellettuale della sua fautrice giustificano le ambiguità di questo modello, che unisce istanze libertarie a elementi di chiusura di stampo cattolico e deve contemporaneamente moltissimo alla lezione dei Lumi e di Rousseau. Ne consegue una forte preoccupazione pedagogica a difesa della liberalizzazione dell'educazione femminile al di fuori dei conventi e una parallela visione della donna come angelo del focolare, con conseguente separazione dei ruoli all'interno della società, che trova conferma nella separazione delle classi. La Rivoluzione, del resto, ha esaltato questo modello, che Napoleone, poi, ha ingabbiato nelle maglie della legge.

Fra le scrittrici la cui produzione è legata al periodo della Rivoluzione, per fedeltà al principio che la fama è un tributo per le donne da declinare al passato, il *Précis* annovera soltanto Mme Cottin, nota per il successo di *Claire d'Albe* (1799).

Le osservazioni su *Claire d'Albe* permettono sia la focalizzazione del ruolo 'autoriale', sia quello della tipologia, sul piano retorico-narrativo e su quello tematico, delle figure femminili presenti nei romanzi della Controrivoluzione e del concetto di autorità con cui si commisurano in seno alla società. M^{me} de Genlis, severissima nei confronti del romanzo, approfitta del suo presunto contenuto peccaminoso (il tradimento di Claire è di una «immoralité révoltante», il suo amore è «effréné et criminel») per denunciare l'imbarbarimento dello stile e del linguaggio degli scrittori fedeli alla Rivoluzione, conseguente alla caduta dei valori morali:

On créa un autre langage, une autre poétique, une autre morale. L'amour même ne fut pas épargné, on en fit un dieu digne d'être adoré sous l'empire de la terreur, un dieu féroce qui n'inspirait que des emportements frénétiques, et qui commandait toujours le meurtre et le suicide; les écrivains dans un style barbare dénaturèrent tous les mouvements de l'âme. Leurs plumes de fer trempées dans du sang ne tracèrent plus que de fausses, d'effrayantes peintures; la démence usurpa le nom de la sensibilité; la douce et vague mélancolie ne fut plus qu'une sombre fureur et qu'un désespoir imité⁶.

(5) Voce «Principio» in T. DE MAURO, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, vol. V, p. 144. Per quel che riguarda la caratterizzazione sociale contenuta nella nozione di autorità, e non solo per questa, siamo ancora debitori all'«idea centrale che i romani tendenzialmente mirano a mantenere l'osmosi fra il linguaggio del diritto e quello della

vita», cfr. G. NOCERA, voce *Autorità* in *Enciclopedia del Diritto*, Varese, Giuffrè ed., 1958-1992, vol. IV, 1959, p. 465. Ringrazio il prof. Giorgio Maselli per il suo 'autorevole' sostegno nel districare il labirinto semantico del termine già nelle sue origini latine.

(6) *De l'Influence des femmes...*, cit., pp. 345-346.

La contingenza storica può servire da attenuante a M^{me} Cottin, come mostra la sua produzione successiva e soprattutto a sua difesa intervengono le buone intenzioni dispiegate nella *Préface* del romanzo⁷.

Scarna ed essenziale, la *Préface* poteva bene incontrare il favore di Mme de Genlis: già nell'attacco è evocata allusivamente l'atmosfera di insicurezza e di timore generata dalla Rivoluzione («Le dégoût, le danger ou l'effroi du monde ayant fait naître en moi le besoin de me retirer dans un monde idéal [...]»⁸) cui segue l'evocazione di una pacificatrice campagna rousseauviana e la solita costruzione di una cornice di credibilità e verosimiglianza nel ruolo di depositaria delle vicende raccontate che l'autrice si attribuisce a opera di un testimone-protagonista delle vicende stesse. Fondamentale l'ostentata dichiarazione di disinteresse per l'opera di affinamento che il romanzo velocemente scritto in quindici giorni richiederebbe («le public [...] fera bien de dire du mal de mon ouvrage s'il s'ennuie; mais s'il m'ennuyait encore plus de le corriger, j'ai bien fait de le laisser tel qu'il est»⁹), con l'implicita ammissione che la giovane età e il suo sesso forniscono riparo alle critiche.

La brevissima *Préface* punta sull'assunzione delle componenti emotive di chi scrive (ritiro dal mondo, pace ritrovata nel contatto con la natura, coinvolgimento affettivo in una storia di infelicità amorosa) da parte di chi legge e soprattutto sull'assunzione dell'unità di misura discriminante: la spontaneità nell'assecondare i sentimenti, tipica d'altronde delle eroine dei romanzi sentimentali, nega la progettualità e la finitezza della scrittura e quindi la figura compiuta dell'autore, in una sorta invece di osmosi fra movente e comportamenti delle eroine e movente e comportamenti delle autrici. Non a caso questi elementi trovano un fertile terreno di applicazione nell'adozione del genere epistolare, genere femminile per eccellenza (e non solo a detta di M^{me} de Genlis).

All'interno della finzione letteraria il romanzo epistolare recupera formalmente la dimensione discorsiva ed è legato pragmaticamente al bisogno di comunicazione immediata, alla simulazione della spontaneità degli affetti e al movente della volontà di convincimento dell'altro, caratteri che nella vita di relazione sono associati alla personalità femminile. Se vi aggiungiamo la condizione di esilio in cui si trovano la maggior parte delle scrittrici in questione, per estrazione sociale, rovesci di fortuna e per formazione appartenenti al mondo della Controrivoluzione, vediamo che il romanzo epistolare affonda in questo caso le radici nella storia personale di ognuna e che il suo oggetto è in sostanza la nostalgia della patria lasciata. Al di là del valore letterario di questi romanzi e della loro leggibilità, il percorso a ritroso del ricordo nel riconoscimento del luogo di nascita degli affetti è esaltato anche nella sua componente metaforica di sentimento di privazione della propria identità nei romanzi imperniati intorno al topos della fanciulla malmaritata, per volontà della famiglia, con un uomo che potrebbe almeno esserle padre, come appunto avviene in *Claire d'Albe*.

Stessa situazione in *Adèle de Sénange* (1794), di M^{me} de Flahault-Souza, dove la condizione metaforica dell'esilio non è solo nella cancellazione della felicità possibile ai danni della giovanissima Adèle, ma è anche adombrata dalla localizzazione geografica della felicità possibile per i personaggi maschili, destinati a trovarla lontano dal

(7) Non di suo pugno, ma a firma della cugina Julie Verdier e da lei interamente sottoscritta, cfr. *Romans de femmes du XVIII^e siècle*, textes établis, présentés et annotés par R. Trousson, Paris, Éd. Robert Laffont, 1996, p. 691, note 1.

(8) Mme COTTIN, *Préface de l'auteur* in *Claire d'Albe*, Paris, Lebègue, 1820, p. 5.

(9) *Ivi*, p. 7. Nelle *Observations critiques pour servir à l'histoire de la littérature du 19^e siècle*, (Paris, Maradan, 1811), scritte essenzialmente a sua difesa nella diatriba contro la *Biographie universelle*, M^{me} de Genlis lo giudica un «ridicule avertissement» (p. 81).

proprio paese: il giovane lord inglese in Francia e il marito di Adèle in Inghilterra; l'innamoramento, cioè, nasce nella lontananza dalla patria, luogo ormai negato alla felicità.

Anche in questo caso le premesse programmatiche dell'autrice avrebbero fatto felice M^{me} de Genlis:

Seule dans une terre étrangère, avec un enfant qui a atteint l'âge où il n'est plus permis de retarder l'éducation, j'ai éprouvé une sorte de douceur à penser que ses premières études seraient le fruit de mon travail¹⁰.

Come per M^{me} Cottin, emerge pochissimo orgoglio per la propria opera, se non in vista del riconoscimento del ruolo di madre e della funzione pedagogica che le compete, cui si affianca una poetica del particolare significativo:

Cet ouvrage n'a point pour objet de peindre des caractères qui sortent des routes communes: mon ambition ne s'est pas élevée jusqu'à prétendre étonner par des situations nouvelles. J'ai voulu seulement montrer, dans la vie, ce qu'on n'y regarde pas, et décrire ces mouvements ordinaires du cœur qui composent la vie de chaque jour¹¹.

Non grandi ambizioni letterarie, quindi, ma una scrittura in sordina legata alla trascrizione del quotidiano in cui opera la donna, anche letterata, che lascia all'uomo la pittura dei grandi eventi e dei caratteri eccezionali.

Questi elementi sono amplificati e trovano la loro perfetta realizzazione ne *Les Petits émigrés* (1803) di M^{me} de Genlis, dove più storie si intrecciano, tutte a dimostrazione degli orrori della Rivoluzione e dove la condizione infelice dell'esilio si duplica nell'infelicità di un'infanzia espropriata, agli occhi dell'autrice tra i misfatti più gravi. Consideriamo anche in questo caso la *Préface*: in primo luogo l'appellarsi dichiaratamente alle «âmes sensibles et généreuses», suo pubblico d'elezione, a difesa della propria imparzialità sulle vicende narrate, poi l'identificazione del sentire dello scrittore con la capacità di commuovere della sua opera:

[...] il faut une sensibilité profonde et vraie pour arracher des larmes à ses lecteurs. Il est mille fois plus facile d'être hypocrite avec succès dans ses actions que dans ses écrits¹².

In altri termini la poetica del «parler au cœur» e «inspirer le goût de la vertu», poetica del romanzo sentimentale e sostegno della pedagogia materna di M^{me} de Genlis.

Per converso, nessuna evocazione dei sentimenti ne *L'Émigré* (1797) di Sénac de Meilhan, che trova posto in questa breve rassegna proprio per mostrare come la stessa materia narrativa (peripezie di un nobile emigrato più fanciulla malmaritata) e le stesse istanze assumono altre finalità se declinate al maschile.

Non solo nella *Préface* la condanna della Rivoluzione è esplicita, ma Sénac vi pone il problema della verosimiglianza e credibilità di un romanzo che trae origine e motivazioni dagli eventi della storia:

L'ouvrage qu'on présente au public est-il un roman, est-il une histoire? Cette question est facile à résoudre. On ne peut appeler roman, un ouvrage qui renferme des récits exacts de faits avérés. Mais, dira-t-on, le nom du marquis de St. Alban est inconnu, il n'est sur aucune

(10) M^{me} DE SOUZA, *Avant-propos* in *Adèle de Sénange ou Lettres de Lord Sydenham*, Bruxelles, Frechet, 1827, p. 6.

(11) *Ivi*, p. 5.

(12) M^{me} DE GENLIS, *Préface* in *Les Petits émigrés ou Correspondance de quelques enfans; ouvrage fait pour servir à l'éducation de la jeunesse*, Paris, Maradan, An. XI - 1803, p. VIII.

des tables fatales de proscription; je n'en sais rien; mais les événements qu'il raconte sont vrais [...]»¹³.

Se «tout est vraisemblable, et tout est romanesque dans la révolution de la France» e se quest'epoca si può definire «affreuse et unique dans l'histoire», come è detto nell'*Avertissement*, allora:

Les rencontres les plus extraordinaires, les plus étonnantes circonstances, les plus déplorables situations deviennent des événements communs, et surpassent ce que les auteurs de roman peuvent imaginer¹⁴.

Con queste premesse Sénac teorizza l'irruzione del romanzesco nella storia, mentre le scrittrici della Controrivoluzione la privatizzano appiattendogli gli eventi sui sentimenti o, come M^{me} de Genlis, ipostatizzando una realtà in cui il rispetto delle regole e le buone maniere ne rappresentano la salvezza. Ne consegue la subordinazione delle eroine ai comportamenti femminili codificati dalla società, i cui spazi di intervento, per una volontà politica che appartenne proprio alla Rivoluzione e fu poi sanzionata dal codice napoleonico, sono sempre più ristretti all'ambito familiare.

Che il mondo immaginario delle donne poggiasse sulle basi instabili della loro irrequietezza naturale, dovuta alla fragilità e alla mollezza delle loro fibre cellulari e che favorisse quindi l'attecchire di una poetica della sensibilità, era una delle vecchie argomentazioni a sfavore degli studi di filosofia, teologia e quant'altro da parte delle donne, ma l'erigere a sistema sul piano medico-scientifico la loro costituzione organica per legittimare in tal modo la loro esclusione dalla vita pubblica – e pubblico è anche coltivare le lettere – e comunque dalla vita di pensiero e delle arti, appartiene propriamente, con i buoni auspici di Rousseau, alla medicina a cavallo tra Settecento e Ottocento, a opera di quei medici filosofi, primo fra tutti Cabanis, che fondarono la medicina sociale¹⁵.

Fino a questo momento, per assurdo, l'eccezionalità della fama di donne dedite alle lettere o delle lettere paladine era comunemente spiegata nei termini del condizionamento culturale che isolava le donne e in sostanza non contrastava, nei risultati possibili, l'idea dell'uguaglianza dei sessi. Per convincersene basta ripercorrere il lessico della fama relativo alle gesta delle donne nei secoli precedenti: si parla di «femmes fortes» o «illustres» o «renommées» e se ne tessono gli elogi per le stesse qualità che possono essere attribuite agli uomini, legate al rango, al coraggio, la vastità delle conoscenze e la profondità della creazione letteraria, come, pur sottolineando fortemente le differenze psicofisiologiche, mostra l'*Essai sur le caractère, les mœurs et l'esprit des femmes dans les différents siècles* di Antoine-Léonard Thomas.

Al contrario, né forti, né illustri, né famose, per Cabanis:

[...] les femmes savantes ne savent rien au fond: elles brouillent et confondent tous les objets, toutes les idées. Leur conception vive a saisi quelques parties: elles s'imaginent tout

(13) G. SÉNAC DE MEILHAN, *Préface in L'Émigré*, in *Romaniers du XVIII^e siècle*, préface et introduction par Étiemble, Paris, Gallimard («Bibliothèque de la Pléiade»), 1965, p. 1549.

(14) *Ibid.* Per l'irrompere del 'romanzesco' nella storia cfr. A. MONTANDON, *Le romanesque de la Révolution de 1793: L'Émigré de Sénac de Meilhan*, in 1793, *naissance d'un nou mon a l'ombra de la República*, Edicions de la Universitat de Lleida,

1995, pp. 241-251.

(15) Cf. C. FERRANDES, *Devoir et convenance des deux sexes dans les "Rapports du physique et du moral" de Cabanis*, in *L'educazione dell'uomo e della donna nella cultura illuministica*, Memoria a cura di L. Sozzi, Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Serie V, vol. 24, fasc. 3, 2000, pp. 55-64.

entendre. Les difficultés les rebutent: leur impatience les franchit. Incapables de fixer assez longtemps leur attention sur une seule chose, elles ne peuvent éprouver les vives et profondes jouissances d'une méditation forte; elles en sont même incapables. Elles passent rapidement d'un sujet à l'autre; et il ne leur en reste que quelques notions partielles, incomplètes, qui forment presque toujours dans leur tête les plus bizarres combinaisons¹⁶.

E si consideri anche, a fronte, il ridimensionamento all'interno delle mura domestiche della passione amorosa. Cabanis:

Non, l'amour, tel que le développe la nature, n'est pas ce torrent effréné qui renverse tout: ce n'est point ce fantôme théâtral qui se nourrit de ses propres éclats, se complaît dans une vaine représentation, et s'enivre lui même des effets qu'il produit sur les spectateurs. [...]

[...] l'amour sera le consolateur, mais non l'arbitre de la vie, il l'embellira, mais il ne la remplira point¹⁷.

A cui fa eco M^{me} de Genlis:

Ce qu'on appelle amour, cette passion impétueuse et violente, n'est jamais qu'un égarément produit par l'imagination; c'est d'une tête vive et déréglée, et non d'un cœur tendre, qu'elle tient sa plus grande force¹⁸.

Parallelamente, uno dei risultati di questa lenta ma invasiva regolamentazione è che nel momento in cui la Rivoluzione democratizza la figura dell'eroe, al culto dei *grands hommes* non è affiancato un concomitante pantheon femminile. Come ha dimostrato Jean-Claude Bonnet, con la Rivoluzione la gloria non è più una emanazione del sovrano o una sua graziosa elargizione, ma può essere accessibile a tutti, grazie a una nuova esemplarità e una nuova pedagogia eroica¹⁹. Il valore è dissociato dall'onore esclusivo di una sola classe sociale e diventa il merito personale, l'esaltazione e orgoglio, in fondo, delle virtù richieste dal posto occupato dall'individuo nella società. Motivo per cui la donna ne ricava solo un restringimento dei propri orizzonti e nessuna autorevolezza, o autorità, al di fuori degli spazi domestici. Se poi il merito è quello letterario, proprio nel momento in cui la dignità letteraria diventa pari, se non superiore, a quella eroica acquisita con le armi, l'autorità letteraria femminile perde smalto e consistenza e nel caso rivendichi l'uguaglianza – penso in particolare a Olympe de Gouges – la Rivoluzione travolge fisicamente colei che osa farlo.

L'eroina della pari capacità creativa sarà Corinne, la cui gloria scivola giù, però, verso la rinuncia, l'incomprensione del genio, la poetica della malinconia, perché un pantheon dell'integrazione della gloria con la felicità terrena per le donne è ancora lontano.

CARMELA FERRANDES

(16) P.-J.-G. CABANIS, *Rapports du physique et du moral de l'homme*, cinquième mémoire: *De l'influence de sexes sur le caractère des idées et des affections morales*, in *Œuvres philosophiques*, éd. C. Lehec et J. Cazenueve, Paris, P.U.F., 1956, 2 vol., I, p. 298.

(17) *Ibid.*, pp. 313-314.

(18) M^{me} DE GENLIS, *La Bonne Mère*, in *Théâtre d'éducation*, Paris, Maradan, 1813, t. III, a. III, sc. 1, p. 285. Cf. in *Adèle et Théodore, ou «Lettres sur*

l'éducation» (Paris, Lecointe et Durey, 1822, t. II, p. 338): «Ne sommes-nous pas convenues qu'une femme passionnée ne peut jamais être heureuse? Des passions violentes l'égarent ou feront le tourment de sa vie; il faut qu'elle en soit l'esclave ou la victime. Apprenez donc à votre fille, non seulement à résister aux siennes, mais à les vaincre».

(19) J.-Cl. BONNET, *Naissance du Panthéon. Essai sur le culte des grands hommes*, Paris, Fayard, 1998, p. 32.